



Avanguardie Poetiche

Dora Maar - Parte prima

di Lorella Coloni

Che la pazienza e il silenzio/Mi prendano le mani/Che la gelosia/Lasci pendere i superbi artigli/L'assenza prepara i suoi aghi/Per attendermi allo scoccare del giorno/Loro mi destano/Il sangue scuote la sue ali/Io parlo¹.

Dora Maar: di lei rammentavo solamente un volto contorto dal dolore, intrappolato dalle forti pennellate di Picasso, "La femme qui pleure", uno dei tanti ritratti eseguiti durante gli intensi anni della loro relazione. Tutti i testi critici che accompagnavano le opere del "Maestro" la citavano semplicemente come una delle sue tante amanti o come la nuova donna "intelligente e sofisticata, intellettuale persino nella sensualità... dal forte, nevrotico e isterico temperamento... sirena turbatrice della quiete di Picasso."²

Per conoscere la vera Dora, la fotografa, la pittrice e la poetessa, ho dovuto riavvolgere il nastro del tempo, tornare all'anno 1926, nella Parigi in cui, dopo l'infanzia trascorsa a Buenos Aires, si stabilì la diciannovenne Henriette Theodora Markovitch, figlia di un architetto croato e di una francese. Lì iniziò i gior-

ni dedicati agli studi artistici, trascorsi fra lezioni di fotografia e incontri di pittura nello studio di André Lhote, ma già all'inizio degli anni trenta compì, stimolata dall'amico e mentore Louis-Victor Emmanuel Sougez - portavoce in Francia della *Nuova Oggettività* - la propria scelta: con il nome d'arte di Dora Maar, munita dell'inseparabile Rolleiflex scelse la carriera professionale come fotografa, condividendo lo studio con Pierre Kéfer e, per un breve periodo, la camera oscura con Brassai, con cui rimase a lungo in contatto. Si occupò di foto pubblicitarie e di moda adattando, con ricercatezza e fantasia, le innovazioni tecniche delle avanguardie: tagli prospettici e deformazioni, doppie esposizioni e collages; realizzò anche ritratti, nature morte e lavori su commissione per libri d'arte e per riviste erotiche, come "Beauté et Sex Appeal". Parallelamente, viaggiando tra Barcellona e Londra portò avanti una personale ricerca indagando i paradossi di povertà e ricchezza nelle metropoli minate dalla depressione, cogliendo scene di strada con monelli e mendicanti e riprendendo angoli di città con quel gusto ironico ed amaro per le situazioni insolite che avrebbe >



poi caratterizzato tutta la produzione successiva. Erano ancora anni di grande fermento: la *Ville Lumiere* attirava artisti, intellettuali, ricche e disinibite ereditiere, collezionisti e mecenati; ci si riuniva nei bistrot, si tirava tardi nelle osterie a discutere di arte e di politica; chi aveva avuto un fortunato incontro con un mercante, offriva la cena a quelli che ancora attendevano la stella del successo. L'amore e la morte erano i due poli tra i quali orbitava quella variegata umanità: tra vite spezzate dall'alcool, dall'oppio o dalla tubercolosi, le passioni ardevano improvvise, e quando la sete di trasgressione cedeva il posto alla gelosia, allora erano risse memorabili, sfide e "scomuniche". Dora percorreva quel mondo col passo altero di chi sa di possedere, oltre ad una "scandalosa" bellezza, la cultura e la raffinata curiosità intellettuale legate all'impegno sociale, qualità che le avevano permesso di inserirsi con facilità sia nell'élite artistica cittadina, che nei gruppi di attivisti legati all'estrema sinistra. Vestiva in modo elegante, a volte appariscente, amava indossare cappelli alla moda e si laccava le unghie di rosso, di verde o di nero; indipendente ed anticonformista ebbe una relazione con lo sceneggiatore Luis Chavance e in seguito, per un breve periodo, con Georges Bataille, autore dello spregiudicato racconto "Histoire de l'oeil"; nella cerchia surrealista divenne amica di Nusch Eluard, fragile bellezza che aveva preso nel cuore del poeta il posto di Gala (accolta tra le braccia di Dalí), e di Jaqueline Lamba, affascinante moglie di Breton.

In quel periodo, oltre a ritrarre gli amici artisti, tra cui Tanguy, Barrault, Crevel e Léonor Fini, creò immagini di forte impatto, ricercando il *merveilleux* già invocato da Louis Aragon, quell'innatteso scoperto in luoghi normali (come nei "ritrovati" scorsi



Ritratto di Dora Maar, foto Man Ray, 1936 (pagina precedente)

"Gli anni ti tendono un agguato", ritratto di Nusch, foto di Dora Maar, 1932-34 (in alto a sinistra)

"Ritratto di Ubu", foto di Dora Maar, 1936 (in alto a destra)

"29 Rue d'Astorg", foto di Dora Maar, 1936 (in basso)



parigini di Eugène Atget): “Per ogni persona c’è un’immagine da trovare che turberà l’intero universo”.

In pochi anni divenne una fotografa famosa, le foto surrealiste e i reportage furono pubblicati ed esposti a Tenerife, Londra e Parigi. Nelle sue immagini figure enigmatiche galleggiano in ambienti desolati, come nella famosa “29 Rue d’Astorg” del 1936, in cui una statua dalla testa di forma fallica e dal corpo massiccio, rivelato con stridente contrasto da un abitino drappeggiato, campeggia davanti alla fuga d’archi di un chiostro. Per i suoi fotomontaggi spesso utilizzava i personaggi presi dalle sue foto di strada, che poi inseriva in architetture ribaltate da vertiginose rotazioni e deformate in camera oscura, in modo da creare atmosfere inquietanti, a metà strada tra le proiezioni dell’inconscio e le ambientazioni dei romanzi di Fantômas, implacabile criminale “eroe” dei Surrealisti. Con “Père Ubu”, divenuta un’icona del movimento, il feto di un animale, probabilmente un armadillo (Dora non volle mai svelare il mistero), raffigura il protagonista della feroce e grottesca parodia scritta da Alfred Jarry, ispirata alla figura del suo insegnante di fisica del liceo: “...un uomo nel quale convivevano codardia, immoralità e così via... e tutta la sua bardatura di cartone fa di lui il fratello, in tutto e per tutto, del più esteticamente orribile di tutti gli animali marini, il pidocchio di mare”. Sempre aderendo alla concezione dell’Informe realizzò due fotomontaggi in cui una stilizzata coppia di gambe divaricate determina lo scivolamento di categorie caro al movimento: il corpo mutante passa dalla levigata plasticità femminile al simbolismo fallico, dall’umano all’animale.

Picasso, prima ancora di conoscerla di persona, si invaghi di un suo ritratto scattatole da Man Ray, tanto da farselo regalare:

una foto solarizzata in cui Dora ha lo sguardo incorniciato dalle dita della mano, che in un gesto di seducente abbandono ricadono sulla fronte, simili alla piccola spilla che si trova a lato del viso. Probabilmente i due si incrociarono a qualche manifestazione mondana, senza dubbio si sfiorarono alla prima del film di Jean Renoir “Le Crime de Monsieur Lange”, in cui lei era fotografa di scena, ma dovremo attendere ancora qualche mese prima dell’incontro che avrebbe segnato così profondamente la vita di Dora.

1 – Dora Maar, 1932 ca.

2 – “Picasso – opere dalla collezione Marina Picasso”, catalogo a cura di Giovanni Carandente.

“Senza sussidio di disoccupazione” foto di Dora Maar, 1934 (a sinistra)
Fotomontaggio primi anni Trenta, foto Dora Maar (a destra)